

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli, sull'attuazione della legge n. 246 del 2003, di conversione del decreto-legge n. 194 del 2002, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Ragioniere generale dello Stato, professore Vittorio Grilli, sull'attuazione della legge n. 246 del 2003, di conversione del decreto-legge n. 194 del 2002, recante misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica.

Onorevoli colleghi, ringraziando il professor Grilli — nonché il dottor Pacifico che lo accompagna — per avere corrisposto all'invito della Commissione a partecipare all'odierna audizione, mi corre l'obbligo di segnalare come i tempi dei lavori dell'Assemblea comprimano gli spazi a nostra disposizione. Pertanto, do subito la parola al Ragioniere generale dello Stato, professor Grilli.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. La ringrazio, signor presidente; è sempre un onore poter intervenire in questa sede e rispondere ad eventuali domande circa aspetti critici del nostro lavoro. Sono stato chiamato a riferire sullo stato di attuazione della legge n. 246 del 2002 e mi accingo ad esporre una relazione che poi lascerò all'attenzione della Commissione. Spero possa seguire un dibattito nel quale sarò senz'altro disponibile a fornire ogni chiarimento utile ai vostri lavori. In una precedente audizione in questa sede, ho avuto modo di fornire al Parlamento i dati sintetici e analitici relativi al blocco degli impegni e dei pagamenti disposto dal decreto ministeriale 29 novembre 2002, il cosiddetto « taglia spese ».

La legge n. 246 del 31 ottobre 2002 ha contribuito in modo sostanziale al contenimento della spesa pubblica nel 2002, e ha dunque avuto un ruolo non secondario nel consentire di avvicinarsi agli obiettivi delineati dal Patto di stabilità. Oggi sono chiamato a fare il punto sull'applicazione della legge n. 246, sull'evoluzione delle norme ad essa collegate, sulle misure adottate dalla Ragioneria generale dello Stato per ottimizzare la sua implementazione e minimizzare eventuali effetti distorsivi; infine, riferirò sull'impatto che la legge ha avuto sui conti del primo semestre di quest'anno.

Dalla sua approvazione, il cosiddetto « taglia-spesa » è stato applicato solo due volte, ma dalla lettura di alcuni articoli apparsi sui principali organi di stampa nazionali, soprattutto alla fine dello scorso mese di giugno, si poteva trarre la conclusione che molti dei problemi legati alle finanze pubbliche fossero in qualche modo riconducibili alla legge n. 246 e alle sue applicazioni.

Una serie di titoli ha infatti dato voce a preoccupazioni più o meno gravi riguardanti la capacità di sostenere spese ordinarie e obbligatorie delle amministrazioni. Per citare alcuni esempi: volanti di polizia che non possono partire per esaurimento del fondi per la benzina, biblioteche storiche che non sanno come pagare le bollette, atenei sull'orlo del fallimento, vigili del fuoco costretti a non far partire i mezzi di soccorso, aziende sanitarie senza siringhe e garze; il tutto, apparentemente, per gli effetti della legge n. 246 e delle sue applicazioni. Spesso, tuttavia, questi articoli non distinguono l'impatto delle ridotte dotazioni di bilancio per il 2003, stabilite con la legge finanziaria varata lo scorso dicembre, dagli effetti veri e propri del decreto « taglia spese », che ha invece agito con un taglio solo sugli stanziamenti del 2002. Ritengo, quindi, che per comprendere la reale portata della legge n. 246 si debba inquadrare il problema in modo più generale.

Da anni l'Italia è impegnata in una politica di contenimento del deficit pubblico. Parte essenziale di questa politica è quella di ridurre le spese per beni e servizi — in generale la spesa corrente — cercando di salvaguardare, anzi di incrementare, le risorse destinate agli investimenti. Tale politica di bilancio ha caratterizzato tutte le ultime leggi finanziarie, e si è tradotta in tagli o accantonamenti, anche del 10 per cento, nei differenti capitoli dei vari ministeri. Se le dotazioni subiscono una contrazione, è ovvio che le amministrazioni debbano agire di conseguenza, organizzandosi a loro volta in modo da adeguare il livello delle proprie spese alle dotazioni. Per le amministrazioni, questo significa censire le necessità, individuare le priorità e operare delle scelte. In breve, ristrutturarsi internamente.

Quanto le amministrazioni si trovano a dover compiere non è un processo facile, e forse la complessità di questo censimento è tale che l'azione di ristrutturazione sta avvenendo più lentamente di quanto invece non siano intervenuti i contenimenti degli stanziamenti di bilan-

cio. Ma questo processo di ristrutturazione è indispensabile e deve essere accelerato quanto più possibile.

Fin qui, però, si parla di leggi finanziarie e di manovre correttive, non degli specifici effetti del « taglia spese ». Come dianzi anticipato, infatti, ad oggi la legge n. 246 è stata attivata in soli tre casi. Il primo, più evidente, è il caso del decreto ministeriale del 29 novembre 2002; l'intervento si è reso necessario, come noto, a causa di un *trend* di spesa fuori linea rispetto agli obiettivi programmatici fissati nei documenti di finanza pubblica. In quell'occasione è stato definito un contenimento nel limite dell'85 per cento degli stanziamenti di competenza e delle dotazioni di cassa delle unità previsionali di base. Tutto ciò si è tradotto per i conti del 2002 in un risparmio di circa 6,4 miliardi di euro in termini di competenza e di 8,2 miliardi in termini di cassa. L'effetto positivo sul rapporto deficit-PIL è stato valutato in circa lo 0,2 per cento, come ho già avuto modo di riferire in una precedente audizione. L'applicazione della legge n. 246, quindi, ha riguardato unicamente i fondi riferiti al 2002 e non anche al 2003.

Il secondo caso di attivazione del provvedimento, applicato però alla segnalazione di esaurimento della dotazione di spesa di una singola legge, si è verificato lo scorso maggio (decreto dirigenziale del 5 maggio, pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il 17 maggio), per il capitolo relativo al « Fondo per l'equa ripartizione in caso di violazione del termine ragionevole del processo e modifica dell'articolo 375 del codice di procedura civile », le cui disponibilità presso il Ministero dell'economia e delle finanze sono risultate esaurite. In questo caso, la parola passa al legislatore per la disposizione di una nuova copertura.

Infine, il terzo caso è conseguente al fatto che ho appena firmato, ed è in corso di pubblicazione in *Gazzetta ufficiale*, un ulteriore decreto, analogo a quello appena citato, per l'accertamento del raggiungimento del limite di spesa sul capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2003,

relativo alla proroga al 30 giugno 2003 delle agevolazioni con crediti d'imposta per le reti di teleriscaldamento alimentate con biomassa o energia geotermica.

Infine, un intervento collegato alla legge n. 246 è stato l'annullamento della limitazione degli impegni di spesa per le ASL e le aziende ospedaliere; anche di tali fatti ho riferito nel corso della scorsa audizione. Con un primo decreto dello scorso 20 febbraio, le somme accantonate per effetto del decreto ministeriale 29 novembre 2002, pari a circa 55 milioni di euro, sono state nuovamente rese disponibili al settore delle ASL. Successivamente, con decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 18 aprile 2003, sono stati annullati, per questo settore, gli effetti del decreto di limitazione del 2002, a causa della mancata acquisizione in tempi utili del parere della Conferenza permanente Stato-Regioni. Quindi, ogni riferimento ai contenimenti di spesa per quanto riguarda questo settore — le ASL — non ha alcun fondamento o legame con l'applicazione della legge n. 246.

Taluni riflessi del decreto ministeriale 29 novembre 2002 hanno tuttavia interessato il successivo esercizio finanziario — come si era paventato al momento della originale obbligazione del decreto — nella misura in cui talune amministrazioni hanno fatto fronte all'impossibilità di impegnare alcune risorse del 2002 utilizzando le disponibilità del 2003. La misura di tali slittamenti al corrente esercizio è difficilmente valutabile, ma ha certamente influito sulle richieste di integrazioni pervenute dalle amministrazioni nel 2003.

A questo si somma un ulteriore elemento: la legge n. 246 ha attivato altre misure strutturali, tra cui quella relativa all'impossibilità di ricevere atti di impegno da parte degli uffici centrali di bilancio in data successiva al 31 dicembre. Anche questa è un'area da investigare per individuare le cause di quanto è accaduto nel primo semestre di quest'anno.

Il rigoroso rispetto della data di chiusura d'esercizio ha fatto sì che andassero in economia le somme stanziare con decreti di variazione di bilancio registrati

oltre la fine dell'anno. Occorre tuttavia considerare che nel 2003 le amministrazioni stanno godendo di una maggiore elasticità nella gestione del loro bilancio. Da un lato, infatti, hanno beneficiato dell'attivazione del fondo per i consumi intermedi (articolo 23, comma 1, della legge finanziaria); dall'altro, hanno goduto dalla possibilità di effettuare variazioni compensative anche tra centri di responsabilità diversi del medesimo dicastero (articolo 18, comma 22, della legge di bilancio). Tale maggiore elasticità può contribuire — e pensiamo abbia contribuito — al riassorbimento degli effetti derivanti dal decreto ministeriale cosiddetto « taglia spese », almeno in parte.

A cavallo tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2003, quindi, si è verificata la confluenza di tre differenti fattori: la riduzione delle disponibilità di bilancio previste dalla legge finanziaria per il 2003; la minore disponibilità di alcuni stanziamenti, verificatasi alla fine del 2002 per effetto del decreto ministeriale cosiddetto taglia-spesa; infine, la rigorosa applicazione del termine di chiusura dell'esercizio, che ha impedito di usare nel 2003 fondi di competenza 2002. Una simile convergenza — sebbene ampiamente nota — può avere spiazzato alcune amministrazioni, che hanno incontrato difficoltà nell'attivare, in tempi brevi, la revisione dei comportamenti amministrativi necessaria per rendere compatibile la politica di contenimento delle spese di beni e servizi con le proprie attività.

Coscienti di questi problemi, in previsione del provvedimento di assestamento del bilancio 2003 (presentato in Consiglio dei ministri il 27 giugno e alle Camere il 30 giugno) come Ragioneria generale dello Stato, abbiamo affiancato le amministrazioni per analizzare le maggiori criticità. Abbiamo valutato le esigenze e abbiamo cercato di bilanciarle con le disponibilità.

Nel disegno di legge di assestamento sono stati disposti recuperi per un ammontare complessivo di 502 milioni di euro. Lascio a disposizione della Commissione una tabella in cui vengono indicate, dettagliatamente per ogni ministero, que-

ste integrazioni, che sono, in parte, un recupero dei provvedimenti di variazione registrati dalla Corte dei conti oltre il 31 dicembre. Quindi, questi 502 milioni di euro si riferiscono, sostanzialmente, non al decreto « taglia spese » ma alla legge, ovvero al blocco del 31 dicembre che ha reso non operativi i decreti di variazione registrati oltre quella data.

Per quanto riguarda, invece, il « taglia-spesa » in quanto tale, va notato che, nell'assestamento proposto per il 2003, si è provveduto anche a recuperare taluni tagli derivanti direttamente dal decreto medesimo, rivelatisi, ad una più attenta analisi, effettuati su spese di natura obbligatoria. In questo caso, l'importo complessivo recuperato è di circa 407 milioni di euro.

Quindi, complessivamente, la portata dei recuperi proposti con l'assestamento che hanno avuto origine, direttamente o indirettamente, dalla legge n. 246 è pari circa a 909 milioni di euro. Il recupero riguarda le variazioni di bilancio non registrate in tempo utile e concerne tutti i ministeri: il ministero che ha avuto l'integrazione più consistente è quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per circa 288 milioni di euro.

Un altro elemento utile, è il rapporto tra richieste di integrazione venute dai singoli ministeri e quanto è stato assentito nella proposta di assestamento. Globalmente, la percentuale di assenso alle richieste è di circa il 23,2 per cento; dunque, su un totale di richieste per circa 2.574 milioni di euro, ne sono state assentite per un ammontare di 597 milioni. È importante notare, al riguardo, l'attenzione prestata alle esigenze soprattutto dei Ministeri della giustizia, degli affari esteri, dell'interno, della difesa e dei beni culturali, per i quali la percentuale di assenso varia da circa il 50 per cento fino al 100 per cento delle richieste.

Veniamo ora all'attualità, ovvero all'atto di indirizzo per l'anno 2003. Nell'aprile di quest'anno, prendendo spunto da un ordine del giorno accolto in sede parlamentare, il Governo ha adottato l'atto di indirizzo concernente il controllo e il

monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica fin dall'inizio della gestione. Dopo il parere delle Commissioni parlamentari, previsto dalla legge ed espresso nelle sedute delle Commissioni bilancio del 6 marzo 2003, l'atto di indirizzo è stato emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 2003.

L'atto di indirizzo indica nel 50 per cento delle dotazioni di previsione il limite tendenziale entro cui le amministrazioni devono contenere l'assunzione di impegni e i pagamenti nel primo semestre dell'anno, in attesa di poter acquisire attendibili elementi di valutazione sull'evoluzione dei diversi saldi obiettivo di finanza pubblica. Pertanto la limitazione al 50 per cento non costituisce un « taglio », ma piuttosto un indirizzo alla programmazione.

È chiaro che le analisi dei dati aggregati per singolo ministero e nel dettaglio sono ancora in corso, ma mi sembra importante fornire, a livello complessivo, alcuni elementi che ritengo utili per la Commissione. Sotto il profilo della competenza, per il totale delle amministrazioni dello Stato — ulteriore tempo sarà, a maggior ragione, necessario per analizzare la situazione degli altri enti pubblici — gli impegni assunti entro il 30 giugno 2003 ammontano a 183,9 miliardi di euro, pari al 41,3 per cento della dotazione complessiva iniziale; valore, quindi, che non supera il limite del 50 per cento indicato. Il risultato è inferiore di circa 2 punti percentuali rispetto a quello relativo allo stesso periodo dell'anno precedente, quando la percentuale dell'impegnato aveva raggiunto il 43,1 per cento (187 miliardi). Ciò può costituire una prima base di partenza per valutare gli effetti complessivi della limitazione programmatica.

L'analisi per categorie economiche evidenzia che le spese correnti risultano impegnate nella misura del 40,6 per cento (159 miliardi), rispetto al 44,5 per cento (167,8 miliardi) dei primi sei mesi dell'anno precedente. In tale ambito, risultano aver ecceduto il limite programmatico del 50 per cento, le risorse proprie

della CE e poste correttive e compensative. In entrambi i casi, lo sfioramento è imputabile alla obbligatorietà o alla non frazionabilità dell'onere.

Per quanto riguarda l'analisi della spesa in conto capitale, la percentuale di impegno, in termini relativi, è, nel primo semestre 2003, del 46,1 per cento (circa 25 miliardi) contro il 33,6 per cento (19,2 miliardi) dello stesso periodo dell'anno precedente. Ad aver superato il limite, nel caso delle spese in conto capitale, sono i contributi agli investimenti alle imprese e quelli destinati all'estero. I primi, a causa di impegni per spese non frazionabili, quali limiti di impegno e mutui; i secondi, sempre per la non frazionabilità connessa all'esistenza di accordi internazionali.

Sembra importante questo confronto: spese correnti che, rispetto all'anno scorso, sono diminuite, in termini di impegno e stanziamento, e spese in conto capitale che, invece, sono aumentate. Entrambe, però, si sono mantenute, in termini complessivi, al di sotto del limite programmatico del 50 per cento.

Il dato relativo alle spese in conto capitale evidenzia che, nonostante le dinamiche del controllo della spesa e le riduzioni di *budget* previste dalla legge finanziaria, gli impegni di spesa per gli investimenti sono stati e continuano ad essere proporzionalmente in crescita rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Si può ipotizzare che tale incremento sia anche dovuto allo stimolo ed all'impegno di spesa indotto dalle norme inserite nella legge n. 246 in materia di termini di conservazione dei residui di stanziamento.

L'analisi per amministrazioni conferma quanto già riferito; risultano aver superato il limite programmatico il Ministero delle attività produttive, che nei primi sei mesi d'esercizio ha impegnato circa il 76 per cento delle risorse a disposizione per l'intero anno, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (circa il 58 per cento) ed il Ministero della salute (circa il 51 per cento). In questi tre casi, il fenomeno appare collegato essenzialmente alla spesa in conto capitale ed è anche influenzato

dal fatto che l'atto di indirizzo è divenuto vincolante solo il 17 maggio, quando gran parte degli impegni contabili risultavano già assunti dalle amministrazioni.

Sotto il profilo della cassa, il pagato al 30 giugno si limita al 42 per cento (pari a circa 196 miliardi di euro) delle dotazioni iniziali, che corrisponde a un aumento di circa il 3 per cento rispetto al 2002, quando la spesa nei primi sei mesi aveva raggiunto il 38,7 per cento (pari a 173,6 miliardi di euro). Anche in tale ambito si segnala l'accelerazione della spesa in conto capitale e solo un lieve incremento delle spese correnti.

Il superamento del limite programmatico sembra avere interessato taluni oneri non ripartibili (quali i trasferimenti correnti a famiglie, risorse proprie della CE, poste correttive e contributi a investimenti all'estero). Con l'eccezione del Ministero della difesa, le amministrazioni hanno tutte sostanzialmente rispettato il limite dei pagamenti. Nel primo semestre del 2003, il Ministero della difesa ha erogato pagamenti per un importo pari al 52 per cento delle proprie disponibilità annuali. Si tratta dunque di uno sfioramento limitato che sembra attribuibile alla rilevante massa di residui passivi pagati, difficilmente frazionabili.

La legge n. 246 non ha ancora compiuto un anno, ma già si caratterizza — come ha sottolineato lo stesso presidente Giorgetti in un suo recente intervento — come una delle riforme strutturali più importanti approvate in questi primi due anni di legislatura. Una norma che ha il pregio di assicurare l'aderenza della legge al dettato costituzionale. E questo sia in senso statico, nel verificare che la stima dei costi e le ipotesi di copertura contenute in ogni provvedimento siano adeguate, sia in senso dinamico. Essa implica infatti un monitoraggio continuo per verificare che non vi siano sfioramenti durante la vita del provvedimento.

Desidererei approfondire questi due momenti, statico e dinamico, perché dalla loro implementazione e dal loro bilanciamento dipende l'efficacia della n. 246 e, in realtà, di ogni singola legge di spesa.

Per quanto riguarda l'aspetto statico, un passo decisivo consisterebbe nel cercare di dare un'impostazione più efficace e trasparente alle relazioni tecniche dei disegni di legge. Ricordo, infatti, che il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione ha indotto il legislatore a prevedere un'apposita relazione tecnica qualora disegni di legge, schemi di decreto legislativo, nonché emendamenti di iniziativa governativa comportino nuove o maggiori spese, ovvero diminuzioni di entrate. Pertanto, si è sempre più avvertita la necessità di relazioni tecniche redatte in modo omogeneo e dettagliato da parte delle amministrazioni. Per rispondere a tali esigenze, la Ragioneria generale, congiuntamente con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha provveduto a costituire un gruppo di lavoro specifico al fine di elaborare una proposta di relazione tecnica standard, con il relativo manuale operativo di redazione per un più agevole utilizzo dello strumento.

L'esperienza ha preso avvio da uno schema di relazione tecnica diramato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nel 1989, in occasione dell'invio alle amministrazioni di istruzioni operative per una puntuale applicazione della normativa contabile introdotta con la legge n. 362 del 1988. Ovviamente, nell'ambito della gruppo di lavoro testé citato, si è tenuto conto delle modifiche e delle integrazioni alla normativa contabile intervenute successivamente, comprese quelle recate dalla legge n. 246.

Credo, al riguardo, che sia estremamente utile un confronto su tale proposta con le competenti Commissioni parlamentari: colgo l'occasione, pertanto, per consegnare al presidente i risultati del gruppo di lavoro, pregando di approfondire la possibilità di un confronto aperto su tale problematica, al fine di addivenire ad un elaborato condiviso, da trasmettere successivamente alle amministrazioni, eventualmente con apposita direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri.

Quanto all'aspetto dinamico, nell'ultimo anno il monitoraggio richiesto dalla legge n. 246 ha impegnato gran parte dello

sforzo di aggiornamento delle procedure interne della Ragioneria generale dello Stato. Abbiamo sviluppato un nuovo modello di controllo incrociato automatico tra autorizzazioni di spesa e singoli capitoli o leggi: un meccanismo che negli ultimi sei mesi ha interessato circa 1.400 leggi di spesa. Con il 2003, sono state inaugurate anche la cosiddetta mensilizzazione delle stime e la verifica, anche settimanale, sui pagamenti effettuati dalle amministrazioni su capitoli di spesa a valle delle richieste di autorizzazioni di spesa.

Il sistema dettato dalla legge n. 246 è comunque ancora in via di perfezionamento. Nell'attuale sistema di monitoraggio di bilancio, infatti, la presenza di capitoli « promiscui » e di « capitoli fondo » impedisce a volte la piena conoscenza della destinazione delle risorse e limita la capacità di leggere, programmare e monitorare i flussi con riferimento alle singole leggi (ovvero, quanto la legge n. 246 richiederebbe). La necessità di un controllo più rigoroso e di un monitoraggio più puntuale della spesa pubblica, probabilmente, richiederà una ristrutturazione tecnica del bilancio, in modo tale che a ciascuna legge corrisponda un capitolo. Su questo punto sono comunque ancora in corso studi e valutazioni.

Nel concludere questo intervento sullo stato di attuazione della legge n. 246, è importante ricordare la cosiddetta « clausola di salvaguardia ». In questa direzione, ribadisco la completa disponibilità della Ragioneria generale alla più ampia collaborazione con gli uffici delle Commissioni bilancio di Camera e Senato per approfondire gli aspetti ancora problematici affinché si possa arrivare, quanto prima, ad un uso più agevole ed efficace di tale clausola.

Ringrazio la Commissione per l'attenzione prestatami.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il professor Grilli per l'esposizione testé svolta; ritengo, peraltro, vi sia la massima disponibilità, da parte della Commissione bilancio — con il con-

tributo di tutti coloro che, in particolare nell'ambito del Comitato pareri, lavorano per la verifica delle coperture —, ad approfondire gli spunti offerti dalla relazione ed il risultato del gruppo di lavoro. Do quindi la parola, ai colleghi che desiderano intervenire.

LAURA MARIA PENNACCHI. Premetto che, fin da quando il provvedimento è stato discusso prima in Commissione e, quindi, in Assemblea, ho sostenuto la mia contrarietà al decreto «taglia spese»; lo considero infatti — ma è, ovviamente, una mia valutazione personale — un errore e non la più grande riforma strutturale, come lei, professore Grilli, ha dichiarato, nella parte conclusiva della sua esposizione.

Tuttavia, lo considero anche un tentativo lodevole di arginare le tendenze alla rimessa in discussione degli equilibri di finanza pubblica; tendenze, che arrivano al punto di poter compromettere il risanamento avviato e realizzato fino al 2001. Un modo, quindi, di salvaguardare quei risultati che i provvedimenti di politica macroeconomica e microeconomica complessiva del Governo in carica mettevano a rischio.

Sulla base dell'esperienza di cui possiamo disporre, non posso condividere quanto lei ricordava poc'anzi, ovvero che alcuni dei tagli effettuati — giornalisticamente rappresentati in forma probabilmente non del tutto corretta, come lei sottolineava — non sarebbero da imputare al decreto ma ad altre normative adottate nel frattempo.

Lei riferisce inoltre che, in alcuni casi, tagli effettuati — in conseguenza, mi pare, della seconda applicazione del decreto — sono stati recuperati perché un più attento esame ha consentito di verificare che si trattava di spese obbligatorie. Dunque, in sostanza, siamo di fronte ad una normativa che, da una parte, rappresenta un tentativo di argine — quindi, può solo contenere rischi di sfioramento in atto — dall'altra, è comunque intrinsecamente e strutturalmente esposta a rischi di errore. Inoltre, le deliberazioni del Parlamento

vengono rimesse in discussione e ci si potrebbe legittimamente chiedere perché, appena approvata dal Parlamento la legge finanziaria, si debbano approvare atti indirizzati su come, poi, possano essere contenute le tendenze di spesa: al riguardo, infatti, il voto espresso con l'approvazione della legge finanziaria avrebbe già disposto e deliberato.

Quindi, in conclusione, pur apprezzando il lodevole tentativo, dal punto di vista tecnico, di porre degli argini, le domando se lei non pensa che l'articolo 81 della Costituzione richieda un'applicazione ed un rispetto *ex ante*. La lettera dell'articolo sembra richiedere un'applicazione *ex ante*, e non *ex post*, ammesso che *ex post* si riesca ad intervenire: di fatto, però, la normativa recata dal decreto configura quest'ultima ipotesi.

GASPARE GIUDICE. Innanzitutto, desidero ringraziare il Ragioniere generale dello Stato per gli elementi di informazione ed i numerosi chiarimenti forniti. Ritengo, peraltro, che una periodica verifica dello stato di attuazione del decreto-legge n. 194 del 2002 sia assolutamente necessaria per l'importanza che il provvedimento riveste ai fini della gestione della finanza pubblica. Per tale motivo, oltre alle occasioni stabilite nello stesso decreto n. 194 — occasioni in cui le Commissioni bilancio di Camera e Senato sono chiamate a pronunciarsi sulla materia — è bene che si effettui un costante monitoraggio degli effetti prodotti dalla normativa.

Il primo anno di attuazione del provvedimento ha confermato che esso può essere suddiviso in due parti. La prima contiene misure di carattere strutturale che riguardano le modalità di copertura dei provvedimenti onerosi; a tale proposito, ritengo si possa concordare nel riconoscere che il decreto n. 194 ha assicurato un indiscutibile progresso ai fini del pieno rispetto dell'obbligo di copertura finanziaria di cui all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Per questa parte, il decreto n. 194 ha comportato, infatti, un notevole lavoro per il Governo e il Parla-

mento, chiamandoli a misurarsi con il non agevole compito di definire adeguate clausole di salvaguardia e di predisporre in termini più accurati le relazioni tecniche. È questo il lavoro che quotidianamente viene effettuato, sul versante governativo dal Ragioniere generale e sul versante parlamentare, per quanto riguarda specificamente la Camera dei deputati, dalla Commissione bilancio e dal Comitato permanente per i pareri. In sostanza, il decreto-legge n. 194 del 2002 ha sollecitato Governo e Parlamento ad affinare le tecniche di quantificazione degli oneri e di copertura degli stessi. Più difficile — e questo è il punto fondamentale della domanda che le voglio rivolgere — risulta valutare l'efficacia delle disposizioni recate dal decreto-legge per quanto concerne i meccanismi automatici, che possono attivarsi in base ai commi 3 e 4 dell'articolo 1. Si tratta, in pratica, di quegli interventi di blocco degli impegni e dei pagamenti su cui si è, a mio giudizio, un po' superficialmente concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica che, appunto, ha fatto ricorso all'espressione « taglia spese » per identificare nel suo complesso il provvedimento.

Alla luce dell'esperienza maturata nel primo anno di applicazione, occorre — credo — domandarsi se la previsione di questi sistemi automatici, ancorché destinati ad operare quale misura di ultima istanza quando gli altri presidi attivabili in base alla vigente legislazione contabile non si siano dimostrati efficaci, non rischi di determinare effetti altrettanto indesiderabili quanto gli elementi di criticità cui si intende rimediare. Infatti, le preoccupazioni espresse da diversi autorevoli esponenti di amministrazioni di enti pubblici — da ultimo anche da parte mia circa l'allarme lanciato da un prefetto sulla situazione economica della Polizia di Stato — dai rappresentanti degli enti locali, delle aziende sanitarie, del mondo universitario devono indurci, come Commissione, ad una attenta riflessione da svolgere con il Governo, e in primo luogo con lei, che è il Ragioniere generale dello Stato. Occorre, in altri termini, domandarsi se sia veramente

utile ricorrere ad interventi di blocco quali quelli prospettati ai commi 3 e 4 anche a scapito della operatività di amministrazioni e di istituzioni che svolgono funzioni delicatissime e certamente insopprimibili. In particolare, è evidente che non può mettersi in discussione la garanzia della sicurezza dei cittadini, della tutela dell'ordine pubblico sulla base di interventi che abbiano carattere automatico.

Da tale punto di vista, mi piacerebbe, professor Grilli, acquisire — oltre a tutte le informazioni che lei vorrà fornirci con particolare riguardo ai settori cui ho fatto riferimento — la disponibilità della stessa Ragioneria ad un confronto aperto sugli esiti dell'esperienza dello scorso anno e sull'opportunità di ricorrere in futuro alla stessa procedura qualora dovesse verificarsi un rilevante scostamento dagli obiettivi di finanza pubblica indicati dal DPEF (che, ormai, attendiamo a breve) e dalla risoluzione, appunto, di approvazione di questo documento, che effettueremo a giorni.

VINCENZO VISCO. Ho ascoltato con attenzione la relazione del Ragioniere generale, ma mi sembra non vi siano particolari motivi per essere soddisfatti dei risultati di questo decreto cosiddetto « taglia spese »; mi pare, anzi, che il provvedimento sia stato sostanzialmente inutile. Infatti, lei, professor Grilli, ha confermato che il taglio effettivo sull'indebitamento, l'anno scorso, è stato dello 0,2 per cento del PIL; quindi, gran parte di quei tagli afferivano a stanziamenti che comunque non sarebbero stati spesi. Dopodiché, ha anche riferito che poco meno dello 0,1 per cento è stato recuperato l'anno successivo. Inoltre, ha riferito che per un ammontare di 407 milioni di euro, i tagli operavano su spese obbligatorie che non avrebbero dovuto essere bloccate; ciò quantomeno conferma che il decreto è uno strumento rozzo e difficile da manovrare. Infine, ci ha dato le cifre su quanto si spendeva nel primo semestre dell'anno scorso e quest'anno, che, più o meno, sono le stesse. Quindi, non mi pare si riscontri un forte impatto sui comportamenti dell'amministrazione che non si potesse ottenere an-

che con la normale dialettica tra Ministero dell'economia e delle finanze e singole amministrazioni.

Questa è un po' la mia impressione, che mi pare confermata dai dati da lei riferiti; sostanzialmente, una soluzione come quella del decreto cosiddetto « taglia spese » manifesta semplicemente l'inefficienza delle strutture preposte al controllo *ex ante* del bilancio. Questo è il dato; quindi, prima riusciremo a fare a meno di strumenti del genere, meglio sarà, perché significherà che avremo fatto dei progressi nel controllo delle coperture ai vari livelli.

Al riguardo, va benissimo il manuale per la formulazione delle coperture e delle relazioni tecniche. È quella la strada da seguire in quanto in tal modo vi è un primo filtro che opera a livello del Ministero dell'economia delle finanze e solo in un secondo momento si esprimono i servizi del bilancio di Camera e Senato. Infine, ancora dopo, si appura se, eventualmente, vi sia bisogno di un intervento successivo, che sarebbe bene, comunque, operare con legge e non con atto amministrativo, date, poi, le conseguenze non facilmente prevedibili *ex ante*.

Ciò detto, volevo formulare alcune domande. La prima: lei prevede che verrà usato il decreto taglia-spesa a fine anno? Dai dati che ci ha fornito, sembrerebbe non essercene bisogno, però, poiché i dati sono simili a quelli dello scorso anno, nutriamo qualche dubbio in proposito.

La seconda domanda riguarda i risparmi collegati, nella legge finanziaria, all'operazione Consip. Quanti risparmi effettivi vi sono? Sembra infatti che essa sia una fonte prevista di risparmio futuro, a dar retta alle indiscrezioni sul DPEF e sulla prossima finanziaria.

Infine, vorrei che lei ci dicesse in modo formale — perché non lo abbiamo capito — quali sono le somme ricavate dal condono.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Ringrazio, anzitutto, il professor Grilli per la sua audizione odierna: per la Commissione bilancio, infatti, è importante avere questi momenti d'informazione e di dialogo.

La mia domanda è molto diretta e mi interessa particolarmente: vorrei conoscere nel dettaglio, se possibile, l'operazione effettuata lo scorso anno riguardo alla Fintecna e, soprattutto, ad alcuni centri immobiliari. Tale operazione è arrivata in Commissione bilancio senza i necessari chiarimenti. Mi farebbe piacere conoscere da lei i dettagli riguardo alla gestione dell'operazione delle vendite e riacquisti da parte di società possedute interamente dal Tesoro.

GERARDO BIANCO. Ringrazio anch'io il professor Grilli, dalla sua esposizione tuttavia, ricavo l'impressione di un'efficacia molto ridotta della legge n. 246 del 2002, che mi pare un po' troppo enfatizzata.

Trovo anche una conferma al contenuto di un'interrogazione che ho presentato all'inizio dell'anno — alla quale, ovviamente, il Governo non ha risposto — che riguardava il sistema adottato, alla fine dell'anno, per conseguire risparmi calcolati in 6 miliardi di euro. L'interrogazione era anche rivolta ad un metodo di governo che stabiliva, a distanza di pochi giorni, la registrazione da parte della Corte dei conti. I decreti erano stati emessi il 20 dicembre, se non fossero stati registrati entro il 31 dicembre — ben conoscendo le metodologie di lavoro della stessa Corte dei conti — sarebbero stati invalidati.

Un dato che colpisce è l'enorme avanzo di 288 milioni di euro per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, una cifra assolutamente incredibile.

Era anche prevedibile — lo avevo fatto rilevare — che alcune di tali spese fossero di natura obbligatoria, per cui si sono dovute, in seguito, recuperare.

La legge n. 246 dà la possibilità di intervenire in modo molto limitato e vi è anche il rischio che si determinino, attraverso interventi effettuati, inevitabilmente, un po' alla cieca, effetti assolutamente negativi, che non incidono nella questione in maniera strutturale.

Vi è, poi, un altro problema. Lei ha parlato di un flusso che è determinato secondo alcune percentuali. Anche al ri-

guardo il discorso è di carattere generale. Faccio un esempio concreto: vi sono delle somme che dovrebbero essere attribuite per l'applicazione di determinate leggi; per le istituzioni culturali non è stato erogato neanche un euro, con il risultato che tutte le istituzioni culturali del paese si trovano, allo stato attuale, ad essere indebitate. Siamo arrivati alla fine di luglio, senza che al Ministero per i beni e le attività culturali siano stati attribuiti i fondi per realizzare ciò che una legge, la cosiddetta Amalfitano, prevede.

Signor Ragioniere generale dello Stato, lei sostiene che si tratta di una legge che deve essere raffinata. Non so dire se essa conseguirà i risultati sperati, mi fido comunque di ciò che lei ha detto e mi fido anche della parola del nostro presidente, che ha affermato trattarsi di un provvedimento fondamentale. Mi chiedo però se vi sono modalità che impediscano arbitrii nella gestione della legge stessa.

Vi è l'obiettivo, anche politico, di non far morire alcune iniziative poste in essere in conformità a leggi, e « strozzate » dal punto di vista dell'erogazione di fondi?

Mi pare che gli effetti della legge non siano eccezionali: pur offrendo qualche possibilità di manovra al Governo, non vedo — ripeto — il grande risultato. Su ciò credo che dovremmo tutti convenire, se è vero che ci sono consolati che dichiarano di dover chiudere le sedi in mancanza di fondi necessari; se è vero, che le auto della polizia non riescono a disporre neppure di carburante sufficiente per svolgere le necessarie azioni di contrasto al crimine; se ci sono istituzioni che rischiano di dover cessare qualunque tipo di attività, a causa della mancanza di fondi.

Da tale punto di vista credo che si debba tenere conto di un problema di sostanza, di azione politica, affinché il paese possa progredire.

PRESIDENTE. Per le repliche abbiamo a disposizione poco più di dieci minuti. La parola al professor Grilli.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Inizio dall'onorevole Pennac-

chi. Non sono un costituzionalista, quindi darò, anch'io, un parere personale. Sono assolutamente d'accordo che il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione debba essere effettuato *ex-ante* e non *ex-post*. Ritengo che sia proprio ciò che abbia fatto la legge n. 246 del 2002.

Il riferimento all'articolo 81 e, quindi, il rispetto del dettato costituzionale nella legge citata avviene introducendo un meccanismo di garanzia di copertura *ex-ante*. La parte taglia-spesa del decreto ministeriale di blocco o riduzione degli stanziamenti e dei pagamenti non è un riferimento alla Costituzione, bensì all'aderenza ai patti internazionali, quali il patto di stabilità e crescita e, quindi, alla potenziale divergenza degli andamenti correnti di finanza pubblica rispetto a tali obiettivi.

Quindi, sotto il profilo dell'aderenza della legge n. 246 del 2002 all'articolo 81 della Costituzione, rilevano il primo ed il secondo comma, laddove si prevede che ogni legge di spesa debba recare, ovviamente, la quantificazione dei costi e, inoltre, una copertura che può essere di due tipi: o un limite invalicabile o una clausola di salvaguardia, la copertura dinamica.

È proprio con questo carattere *ex ante*, inerente al momento stesso della formazione e dell'approvazione del disegno di legge, che il Parlamento deve garantire l'esistenza di una copertura efficace, effettiva sia in termini statici sia in termini dinamici.

ANTONIO BOCCIA. La garanzia deve essere prestata non solo dal Parlamento ma anche dalla Ragioneria...

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. La Ragioneria le controlla e le verifica...

ANTONIO BOCCIA. Non sempre. Se vediamo i precedenti, non sempre.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Se così è stato, mi scuso; comunque, si tratta di un impegno personale e dell'istituto: se abbiamo fatto errori, di ciò chiedo venia. Ad ogni modo, la legge

n. 246, fa una distinzione chiara. L'aderenza alla Costituzione è in sede di predisposizione ed approvazione di norme, mentre il decreto del ministro concerne situazioni contingenti di controllo dell'andamento dei conti effettivi e non di conformità alle coperture. Infatti, non agisce sull'esistenza o meno di un'effettiva copertura in quanto, anche se sussiste perfetta copertura e perfetta coerenza con la Costituzione, l'andamento dei conti può rendere necessario, se si vogliono mantenere gli obiettivi di finanza pubblica, l'intervento da parte del ministro dell'economia e delle finanze.

Vengo ora alla questione sollevata sia dall'onorevole Giudice sia dall'onorevole Gerardo Bianco; vale a dire la lamentata mancanza di selettività del provvedimento. Si avverte l'esigenza che le spese per certe attività della pubblica amministrazione — si è fatto, tra gli altri possibili, l'esempio della sicurezza — non possano essere soggette ad interventi automatici di contenimento.

Purtroppo, forse non sono riuscito a chiarire bene il pensiero mio e dell'istituto; a mio avviso, si fa ancora confusione tra il decreto cosiddetto taglia spese ed i tagli approvati, con la legge finanziaria, dal Parlamento. Infatti, per quanto riguarda l'impatto che l'applicazione del provvedimento ha avuto nel 2003, devo far presente che nessun taglio è stato operato con il decreto taglia spese; i problemi sollevati — e che speriamo siano risolti con la legge di assestamento — afferivano all'insufficienza di alcuni fondi stanziati nei capitoli dalla legge finanziaria per beni e servizi: fondi che avevano subito un taglio, in media, del 20 per cento; si era poi costituito un fondo che consentiva la flessibilità di utilizzo. Ma non si è intervenuti con il cosiddetto decreto taglia spese; tale provvedimento non ha alcun legame con gli stanziamenti di bilancio del 2003 dei vari ministeri. È stata la legge finanziaria, approvata dal Parlamento, che ha ridotto sostanzialmente, per tutti i ministeri, le spese di funzionamento — le spese per beni e servizi — di circa il 20 per cento.

Ciò fa parte di una scelta, del Governo e del Parlamento, di contenimento delle

dinamiche di spesa corrente. Il contenimento di tale tipo di spesa è teso, innanzitutto, a ridurre l'indebitamento; mira, altresì, a creare spazi le per spese in conto capitale. Ma non viene in rilievo il cosiddetto provvedimento taglia spese; nel modo più assoluto, manca qualsiasi automaticità. Quando si cita il decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194 — a norma del quale il ministro dell'economia può intervenire bloccando l'assunzione di impegni di spesa — bisogna tenere presente che tale disposizione non ha a che fare con i capitoli dei ministeri. Questi ultimi si fermano, per definizione, quando il capitolo è vuoto, ma è l'unico caso. Il nostro monitoraggio e l'eventuale blocco si riferiscono a leggi per le quali siano disposti i relativi stanziamenti: quando si arrivi al limite dello stanziamento, interviene un decreto del ministro con cui si notifica che ormai si è giunti al limite. Ma ciò non attiene al funzionamento dei ministeri o, nel caso citato, della pubblica sicurezza. In queste altre ipotesi, si tratta piuttosto, come ho accennato dianzi, di un aspetto legato all'impostazione delle decisioni generali di finanza pubblica contenute nella legge finanziaria.

Quanto alla selettività, è chiaro che, invece, nel 2002, il cosiddetto decreto taglia spese è intervenuto anche sulle dotazioni e sui capitoli di bilancio dei singoli ministeri. Al riguardo, si è affermato che si procede « alla cieca » e che si possono fare errori; ebbene, si potrebbero fare errori comunque, anche senza procedere « alla cieca ». Noi, dal canto nostro, faremo del nostro meglio per scoprire gli errori; ciò richiederà una capacità molto maggiore di comunicazione con le amministrazioni competenti. Infatti, nella nostra definizione di bilancio, alcune voci sono ovviamente obbligatorie — sono, per così dire, « asteriscate » —; altre, sono divenute obbligatorie nella prassi. Però, soltanto il ministero competente può sapere quali siano; quindi, deve comunicarle efficacemente. È questa, dunque, l'idea: un'eccezione che il ministro dell'economia e delle finanze può opporre su richiesta delle singole amministrazioni le quali, anche se

le spese non sono formalmente obbligatorie, possono chiedere, per motivate esigenze, l'esclusione dall'applicazione del decreto taglia spese.

Ciò è avvenuto quando, con decreto del ministro, prima della fine dell'anno, sono stati emanati due decreti che hanno escluso dal blocco certe spese; alcune spese, però, non sono state censite in tempo (tralasciamo di chi sia la colpa, ma sicuramente è necessaria una maggiore efficacia). Ciò non implica che lo strumento non sia selettivo: al riguardo, devo osservare, però, come il decreto-legge n. 194, ovvero il testo del Governo, fosse più selettivo; infatti, attribuiva al Ministero dell'economia e delle finanze la possibilità di scelta delle aree più critiche nel caso si ponesse l'esigenza di interventi emergenziali di taglio. Il Parlamento però ha ritenuto non accettabile tale discrezionalità concentrata nelle mani del Governo e del Ministero dell'economia e delle finanze, prevedendo che, se il Ministero dell'economia avesse deciso di intervenire, avrebbe dovuto farlo in maniera orizzontale e non selettiva. Pertanto, condivido tale problema, ma si tratta di una questione politica.

Un'altra osservazione emersa dal dibattito è che il « taglia spese », tutto sommato, non conterebbe molto. Al riguardo il nostro massimo desiderio è di non applicarlo mai. Ciò, infatti, significherebbe che i comportamenti delle amministrazioni e, in ogni caso, la strategia di contenimento della spesa sono diventati un meccanismo automatico ormai metabolizzato. Detto ciò, ritengo — anche se, forse, è una questione di opinione — che la percentuale dello 0,2 per cento del PIL sia un risultato rilevante, soprattutto se si considera che è stata sostanzialmente ottenuta in un mese. Infatti, il decreto cosiddetto taglia spese è della fine di novembre e, quindi, in un mese, quando ormai si arrivava alla fine dell'anno, si è raggiunto un risultato dello 0,2 per cento. Quando, a Bruxelles, si discutono e si verificano gli obblighi rispetto agli impegni del patto di stabilità e crescita, vi assicuro che lo 0,1 o lo 0,2 contano, eccome !

Vengo poi ad altre domande specifiche. Non è nella mia disponibilità decidere o meno di utilizzare il « taglia spese »; sarà, piuttosto, competenza del ministro. Il nostro desiderio, sicuramente, è di non ricorrevi. In base alle tendenze che emergono — peraltro i dati complessivi sono ancora in fase di elaborazione — non vi sono, ad oggi, scostamenti rilevanti; ad oggi, posso dunque dire che non vi è motivo di applicare il provvedimento. Non posso pronunciarmi per il futuro; però, la descrizione e l'analisi che ho tracciato oggi ci inducono a ritenere che, in ogni caso, la questione non dovrebbe porsi a breve termine.

Il modo in cui abbiamo operato sui risparmi Consip era di acquisirli subito a bilancio. Nel varare il disegno di legge finanziaria, il fatto che fosse ormai disponibile lo strumento Consip e l'obbligo di usarlo ci ha fatto ritenere di stimare il potenziale risparmio, in termini conservativi, delle amministrazioni che effettivamente rispondessero a questo obbligo di legge, in circa il 10 per cento delle spese per beni e servizi. Di quel 20 per cento di cui si parlava prima, il 10 per cento è stato basato su quella previsione; quindi, il risparmio Consip, dal punto di vista dei conti, è già stato acquisito, tagliando *ex ante* gli appositi stanziamenti.

Dal punto di vista pratico, non dispongo di elementi, oggi, per verificare se tali risparmi, che abbiamo già acquisito al bilancio, si sono verificati. Dal punto di vista della Ragioneria generale dello Stato, siamo tranquilli poiché li abbiamo acquisiti.

Per quanto riguarda i ricavi del condono, posso rinviare al ministro ed al dipartimento delle politiche fiscali, perché, sebbene si tratti di un unico ministero, le competenze sono separate. Pertanto non dispongo dei dati e non posso rispondere a tale domanda.

VINCENZO VISCO. È singolare. Infatti, il responsabile dei saldi di bilancio è lei. Perciò, se li faccia dare.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Porterò la richiesta al ministro dell'economia e delle finanze.

VINCENZO VISCO. È un fatto che dovrebbe preoccupare seriamente anche la Commissione, signor presidente. Mi sembra stravagante che i dati sulle entrate li conosca solo il ministro.

PRESIDENTE. Per la precisione, il Ragioniere ha affermato che li conosce il suo collega del dipartimento delle politiche fiscali.

VINCENZO VISCO. Ma se non si parlano !

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Dal punto di vista istituzionale, è responsabilità del dipartimento e del ministro. Lo stesso può dirsi per l'operazione Fintecna. Noi ne abbiamo acquisito gli aspetti contabili, cioè le entrate di cassa; l'operazione stessa non è stata condotta dalla Ragioneria generale dello Stato, ma dal dipartimento del Tesoro e, quindi, anche su questo punto, non disponiamo di elementi tecnici di valutazione.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Quindi, lei conosce le entrate dell'operazione...

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Noi vediamo i flussi di cassa. Non conosco esattamente l'operazione alla quale lei si riferisce ma, se era parte dell'acquisizione di immobili da parte di Fintecna, sicuramente possiamo verificare

qual è stata l'entrata a tesoreria di tale transazione. Il contorno contrattuale dell'operazione è un altro aspetto.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor presidente, se il professor Grilli fosse così gentile da farci avere i dati relativi alle entrate...

PRESIDENTE. Credo che potrà acquisirli e trasmetterceli, anche in forma cartacea.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Lo faremo.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Grazie.

VITTORIO GRILLI, *Ragioniere generale dello Stato*. Credo di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Grilli. Gli saremmo grati se potrà integrare l'audizione odierna con gli elementi informativi richiesti.

Ringrazio tutti per l'attenzione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 24 ottobre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO